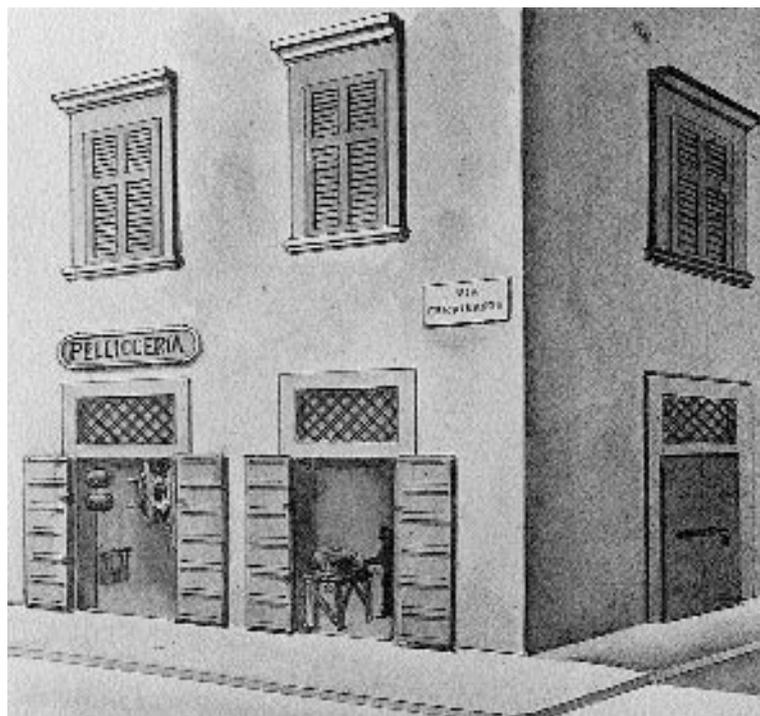
Antichi esercizi di Livorno. Frammenti di Storia 2

Nel 1814 in via Ferdinanda, angolo via dell'Angiolo, su iniziativa di Vincenzo Bianchi, nasce il primo laboratorio-negozio di pellicceria

Pellicceria Bianchi

Modello creato dalla Ditta Bianchi nella stagione autunno-inverno 1929-30

Francesco I dei Medici (1541-1587) nell'anno 1576 affidava a Bernardo Buontalenti l'incarico di progettare l'ingrandimento della città di Livorno. Nel disegno appositamente predisposto dal celebre architetto era prevista una grande arteria che attraversava tutto l'abitato da ovest ad est, da Porta Colonnella a Porta a Pisa.
Questa via, realizzata su disegno dell'architetto Vincenzo Bonanni, fu terminata nel 1605, e prese il nome di via Ferdinanda per ricordare colui che è ritenuto il vero fondatore della nostra città, e cioè Ferdinando I (1549-1609), che nel frattempo aveva predisposto un migliore e più grande progetto di ampliamento dell'abitato, affidando il compito di realizzarlo a Claudio Cucurrano.
A seguito delle alterne vicende storiche la centralissima strada ha cambiato denominazione nel corso del tempo (via Napoleone dal

Vincenzo Bianchi,
il capostipite

Modello creato dalla Ditta Bianchi nella stagione autunno-inverno 1929-30

1808 al 1813, via Vittorio Emanuele dopo l'Unità d'Italia), ma il popolo l'ha sempre chiamata via Grande. Ed è stata ininterrottamente il cuore pulsante dei traffici e dei commerci cittadini, la via mercantile simbolo della nostra città, in tutto l'ampio arco di questi secoli, come sottolineato, peraltro, dalle testimonianze di autorevoli scrittori di cose cittadine.

Nicola Magri nel suo *Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana*, scritto nella prima metà del '600, riferisce che già *nel 1605, si vede in Livorno la magnificenza della via Grande.*

Nella guida ottocentesca compilata da Pietro Volpi, e stampata nel 1846, si legge:

> *In questa spaziosa strada ornata di belli fabbricati, vi sono riuniti eleganti e ricchi magazzini e botteghe fornite di ogni genere di manifatture estere … per cui il passeggiere, trova ivi riunito tutto ciò che di bello, di buono e di elegante si fabbrica in ogni parte dell'universo.*

Circa mezzo secolo più tardi, nella sua guida storica ed artistica, il canonico Giuseppe Piombanti sottolineava che *sono al presente in questa via i più ricchi magazzini di ogni genere e le migliori sartorie.*

Nel periodo a cavallo dell'800 e 900 la vecchia via Grande si appropria anche delle ultime novità e delle conquiste del progresso. Oltre a sede di floridi negozi, caffè ed alberghi, infatti, diventa la via dei primi cinematografi stabili e di numerosi studi fotografici.

Ed è proprio nella via Ferdinanda che Vincenzo Bianchi, nel lontano 1814, fonda il primo negozio di pellicceria. Per la precisione la bottega-laboratorio era ubicata sull'angolo di via Grande-via dell'Angiolo, nel luogo dove trascorso oltre un secolo (nel frattempo la ditta Bianchi si era spostata di pochi metri, sempre in via Vittorio Emanuele, ma al numero 47) saranno prima il cinema "Lux et Umbra", e poi, a seguito di una profonda trasformazione, il cinema-teatro Moderno.

La ditta Bianchi risulta oggi la più antica d'Italia, e la seconda in Europa (e praticamente del mondo), dopo la famosa pellicceria Revillon di Parigi.

Vincenzo gestisce la ditta con successo per oltre sessanta anni, ed alla sua morte subentra nella conduzione dell'azienda il figlio Gustavo.

Gustavo, grande artista drammatico, che aveva riscosso ampi consensi sui palcoscenici nazionali ed all'estero, recitando, tra gli altri, insieme al famoso attore livornese Ernesto Rossi e alla meravigliosa ed indimenticabile Adelaide Ristori, è costretto a rinunciare all'arte e si dedica per necessità all'attività di commerciante. Lo fa con capacità e perizia, validamente coadiuvato dalla moglie Leonilda Cappelli[1]. Nel negozio di via Vittorio Emanuele n. 47, illustri artisti come

La sede della ditta in via Vittorio Emanuele

Modello creato dalla Ditta Bianchi nella stagione autunno-inverno 1929-30

Ernesto Rossi, Tommaso Salvini, Ermete Novelli ed altri, spesso usavano sostare e conversare con l'ex compagno d'arte. Gustavo muore il 7 novembre del 1917.
Con la scomparsa di Gustavo la direzione dell'azienda è subito assunta dal figlio Silvio (classe 1871) che si rivelerà un vero manager e darà un grande impulso alla ditta. Grazie alla sua opera instancabile ed alla sua propensione a procedere all'acquisto diretto di ogni sorta di pelliccerie sui grandi mercati internazionali, la "Ditta Silvio Bianchi" acquisisce una grande notorietà in campo nazionale, e anche all'estero.
Sotto la sua gestione, negli anni venti del Novecento, sono aperte due importanti succursali, che all'inizio si trovavano a Lucca, in piazza San Michele n. 1, e a Siena in via Trento n. 1.
Il 22 marzo 1924 la Ditta Bianchi è onorata con la concessione del brevetto da parte di Vittorio Emanuele III.
L'azienda vanta un ampio assortimento (uno dei più grandi esistenti in Italia) disponibile all'ingrosso e al dettaglio. Silvio ne mette diret-

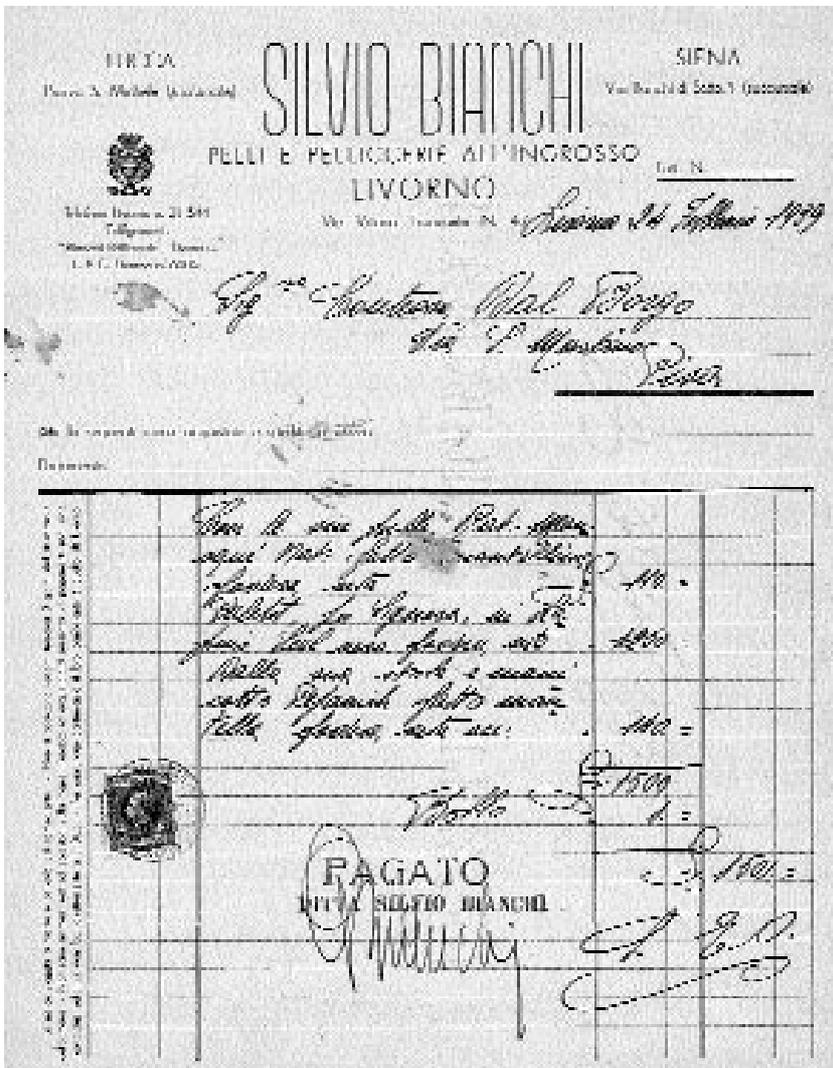
Il 22 marzo 1924 la pellicceria "Silvio Bianchi" ottiene il brevetto della Real Casa

C. C. I. LIVORNO 6085
Silvio Bianchi
PELLI E PELLICCERIE ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO
SEDE IN LIVORNO
SUCCURSALE IN LUCCA
5 Maggio 1928

Pubblicità d'epoca (1926)

tamente a conoscenza la clientela anticipando l'uso massiccio di uno degli strumenti più efficaci nell'epoca moderna: la pubblicità.
Copiosa la produzione di depliant, cataloghi e manifesti, per reclamizzare la bontà degli stock di pelli e pelliccerie, nonchè l'accurato tipo di lavorazione in proprio.
In un catalogo diffuso nel 1928, a proposito dei prezzi fortemente concorrenziali che la ditta è in grado di praticare, Silvio Bianchi ne spiega così le ragioni:

> *Io compero sui luoghi di origine le pelli gregge in lotti di grande numero; le faccio conciare e tingere in Italia, in Inghilterra e Germania; a seconda delle diverse qualità; e data l'importanza degli acquisti grandiosi, ottengo notevoli riduzioni nei prezzi.*

Il personale direttivo delle tre sedi di Livorno, Lucca e Siena. Da sinistra, seduti, Guglielmo, Silvio, Amedea, Bianco; in piedi, Piero, Gustavo e il rappresentante dell'azienda Gaetano Dalla Noce

Fattura emessa nel febbraio del 1939

Modello creato dalla Ditta Bianchi nella stagione autunno-inverno 1929-30

Nello svolgimento della sua attività Silvio si avvale dell'apporto della moglie, Maria Medea Valenti, chiamata Amedea, sposata nell'ottobre 1889, e dei quattro figli Piero, Guglielmo, Bianco e Gustavo, che seguiranno con competenza e bravura le orme paterne.
Silvio si spegne il 25 novembre 1937, prima di completare il progetto dell'apertura di due altre succursali, a Roma e a Genova. Non assisterà alla distruzione della sua azienda che nella seconda guerra mondiale scompare sotto un diluvio di bombe.
La ditta risorge nell'immediato dopoguerra. Infatti, i Bianchi riprendono l'attività nel 1946 non più nel vecchio centro storico ridotto ad un ammasso di rovine, ma nella via Ricasoli, la strada emblema della ricostruzione e della rinascita della città.

Interno di un reparto della Cereria Graziani in via Antonio Gramsci, già via Porta alle Colline, nel secondo dopoguerra

Cereria "Leone di A. Graziani"

La ditta "Gius. D'Ab. Graziani", fondata nel 1836 per il commercio delle cere, è ripristinata dal 1° ottobre 1864 da Giuseppe Graziani, sotto la stessa ragione sociale.
Nel settembre 1865 è associato Giuseppe Corcos, per cui la ragione si modifica in "Gius.e di Ab.mo Graziani e C." e due anni dopo la ditta continuerà sotto la ragione "Giuseppe di Abramo Graziani e Corcos".
Dopo la cessione della ditta, avvenuta nel 1864, uno dei figli di Abramo Graziani, Leone, nel settembre dello stesso anno costituisce una propria ditta per il commercio delle cere.
Nel gennaio 1882 Leone Graziani acquista la "Cereria Giuseppe Mey e C.", e sotto l'insegna "Antica Cereria Mey" continua nella tradizionale attività di fabbricazione di candele da chiesa, candele steariche, lumini da notte e torce a vento.
Giuseppe Mey dirige la ditta che è amministrata dal figlio di Leone, e cioè Alberto Graziani.
A seguito della morte di Leone, avvenuta il 25 ottobre 1905, il figlio Alberto continua l'attività sotto la ragione "Leone di A. Graziani".

Un’antica fattura emessa nel 1888

Nel maggio 1923, Alberto Graziani, per dare una prova di fiducia al figlio Gino, coadiutore nell’industria e commercio della ditta, con atto rogato dal notaio Carlo Corcos, gli affida il ruolo di procuratore generale.
Il 27 dicembre 1923 Gino Graziani eredita la struttura della ditta “Leone di A. Graziani” e continua nella tradizionale attività.
La fabbrica è ubicata in via Porta alle Colline, 27 e il negozio di vendita in piazza Vittorio Emanuele, 5.
Il negozio è ceduto il 1° agosto 1935 mentre prosegue la lavorazione presso i locali di via Porta alle Colline.
Con atto del 31 marzo 1939, rogato da Luigi Corcos, per ragioni collegate alle leggi razziali, la ditta è donata alla moglie Maria Anna Pugliese.

LEONE DI A. GRAZIANI

LIVORNO

PRIVILEGIATA FABBRICA DI CANDELE DA CHIESA

CANDELE STEARICHE
LUMINI DA NOTTE
TORCE A VENTO

Livorno, [illegible] Luglio 193[illegible]

Preg.mo Signore,

Mi pregio informarVi che, volendo dare una prova di meritata fiducia a mio figlio Gino, il quale mi ha sempre coadiuvato nell'industria e commercio da me esercitati in Livorno, sotto la Ditta LEONE di A. GRAZIANI, con atto [illegible] Maggio 193[illegible] rogato dal notaro Dott. Carlo [illegible], qui registrato il [illegible] Maggio detto al N. [illegible], depositato affisso e pubblicato a forma di legge, ho rilasciato al medesimo mio figlio, generale mandato di rappresentarmi in tutti gli affari ed operazioni concernenti la Ditta medesima conferendolo all'uopo delle più ampie ed estese facoltà, quali risultano dall'atto medesimo.

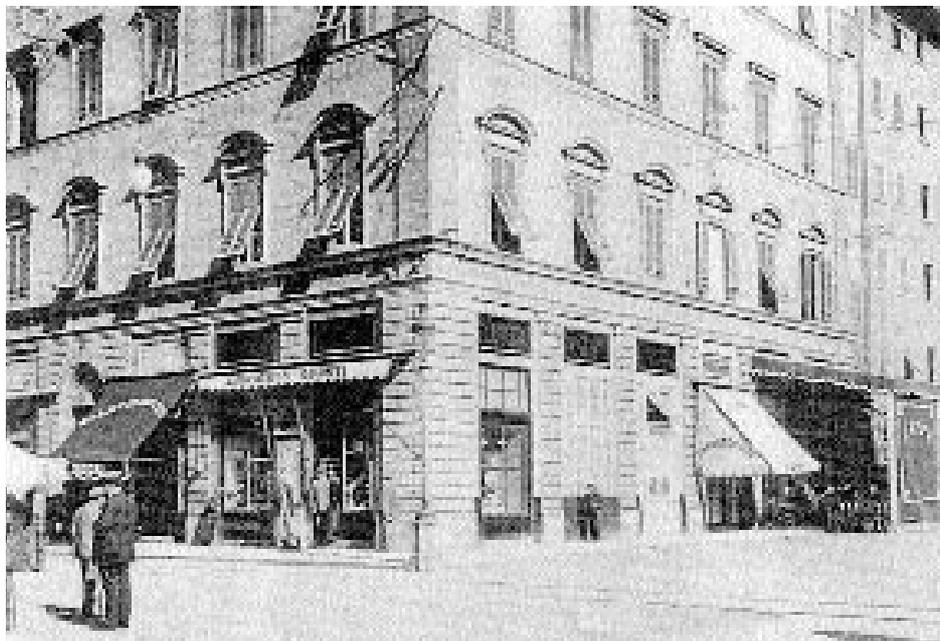
Pregandovi di prender nota della firma di detto mio figlio, come qui in calce, con stima Vi saluto distintamente.

Il Sig. Gino Graziani firmerà
p.p. LEONE di A. GRAZIANI

Etichetta per un nuovo tipo di lumino (1935)

Copertina di un calendario tascabile stampato nel 1934 per conto della Cereria “L. di A. Graziani”

Dopo il passaggio della guerra, l’allora colonnello di complemento di aviazione Gino Graziani ritorna alla guida dell’antica cereria.
Nel settembre 1945, Gino Graziani è nominato commissario della Camera di Commercio di Livorno. Il 15 marzo 1951, cessato il quinquennio del commissariamento, gli è affidata la presidenza dell’Ente Camerale.

La libreria Giusti in via Grande, angolo piazza Guerrazzi

Raffaello Giusti
Editore-Libraio-Tipografo

L'attività della ditta "Raffaello Giusti" risale al dicembre 1869. Raffaello Giusti inizia come modesto libraio ambulante, quindi acquista la libreria Tellini, in via Vittorio Emanuele, 53 (via Grande), angolo piazza Guerrazzi. Successivamente acquisisce altre librerie cittadine e pratica anche il commercio di libri di antiquariato.
L'attività tipografica ed editoriale comincia nel 1880, in un modesto locale ubicato in via Giovannetti. Il crescente successo della sua attività lo fa spostare sugli Scali San Cosimo (Aurelio Saffi), in via dei Pescatori e in via del Platano, 2.
Raffaello Giusti muore il 2 febbraio 1905 ma l'impresa sopravvive alla morte del suo fondatore sotto la gestione dei figli Mario, Ugo e Ottorino, che si costituiscono in società in nome collettivo. La nuova ditta prende il nome "Raffaello Giusti, editore-libraio-tipografo".
Nel marzo 1913 scompare Mario, il 13 marzo 1933 Ottorino. Il 21 marzo 1933 risultano comproprietari della società di fatto Ugo Giusti, Raffaello Giusti (figlio di Ottorino), Erminia Giusti nei Muzzi (anch'essa figlia di Ottorino) e Sparta Pepi Giusti. Con atto autenticato dal notaio Antonio Conestrali, la procura generale per la gestione della ditta è affidata a Raffaello Giusti.
Il 30 giugno 1933 cessa l'attività tipografica svolta in via del Platano. Prosegue la gestione della sezione di legatoria di libri nei locali posti

in via della Madonna, 8, dove è la sede della casa editrice.
La libreria da via Vittorio Emanuele è trasferita in via Cairoli, 6. La libreria e la cartoleria sono cedute nel settembre 1934.
A seguito dei gravi danni subiti dai bombardamenti aerei, e dallo sgombero ordinato dalle autorità militari, il 1° gennaio 1944 la casa editrice è trasferita a Empoli, via Salvagnoli, 16. Nel 1946 trasloca a Firenze.
L'11 aprile 1951 è assorbita dalla "Nuova Italia", la prestigiosa casa editrice fiorentina.

Ricco il catalogo delle opere pubblicate da Raffaello Giusti. Ampia e variegata la produzione nel settore scolastico. Famosa la collana denominata "Biblioteca degli Studenti", avente come sottotitolo "Notizie di storia, di lettere, di scienza e d'arte".
Negli oltre settecento titoli dedicati alla scuola si ritrovano importanti opere, come il *Compendio di Ragioneria* del professor Carlo Ghidiglia, la *Storia degli antichi popoli dell'oriente* di Pietro Vigo, la *Storia antica* di Guido Falorsi, e testi di zoologia, botanica e biologia di Giotto Bizzarrini.
La "Biblioteca di Classici Italiani", commentati per le scuole, comprende, tra l'altro, *Le Istorie Fiorentine* di Niccolò Machiavelli, con note filologiche di Carlo Cagnacci, *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, annotati e confrontati nelle varie edizioni da Rosolino

BIBLIOTECA DEGLI STUDENTI

PIETRO VIGO

STORIA

ANTICHI POPOLI DELL'ORIENTE

Seconda edizione

LIVORNO
RAFFAELLO GIUSTI, EDITORE

1914

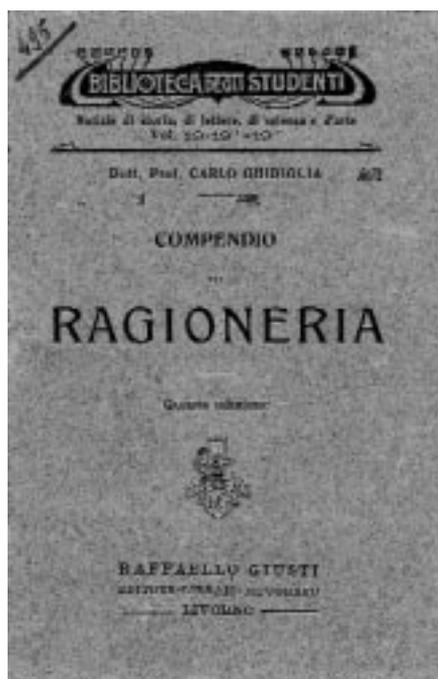
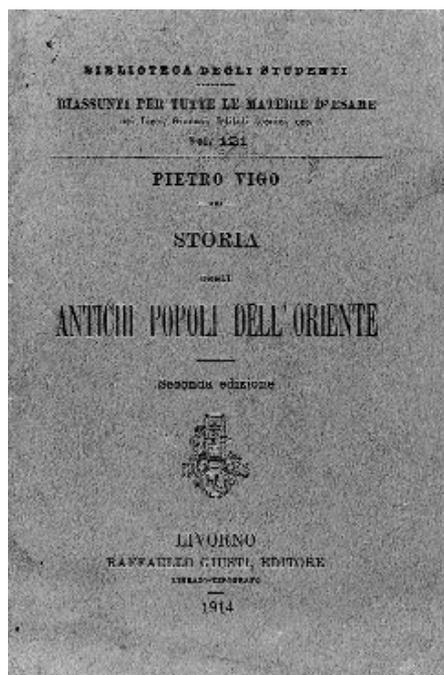
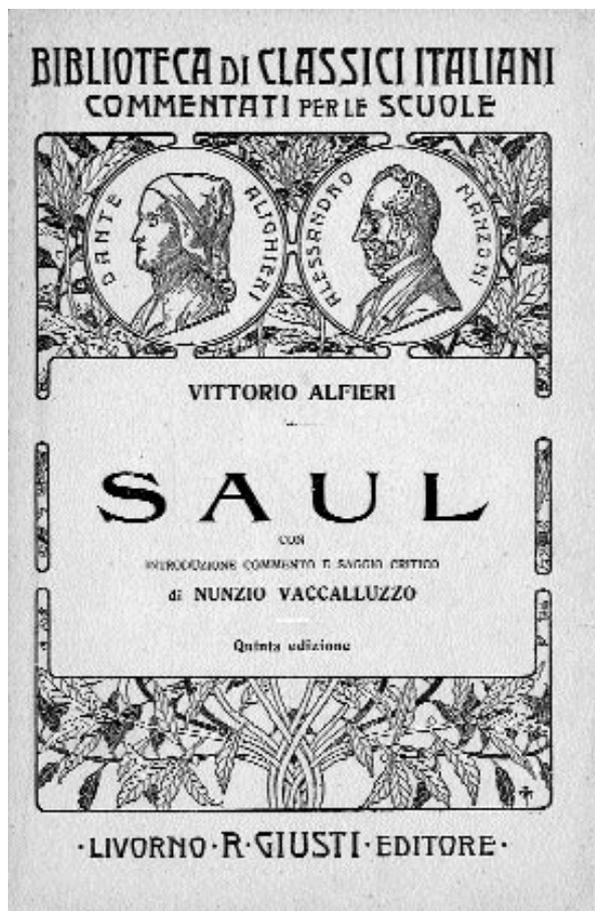
BIBLIOTECA DEGLI STUDENTI

CARLO GHIDIGLIA

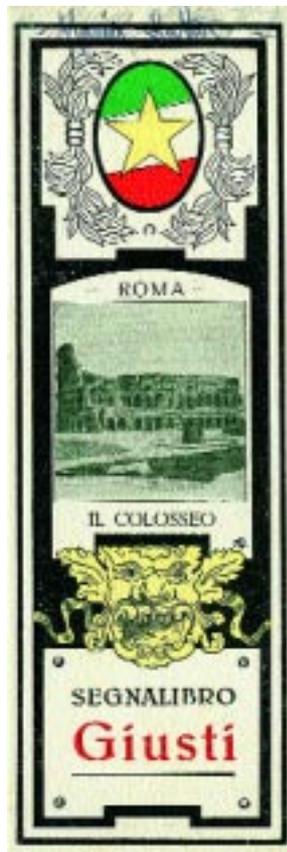
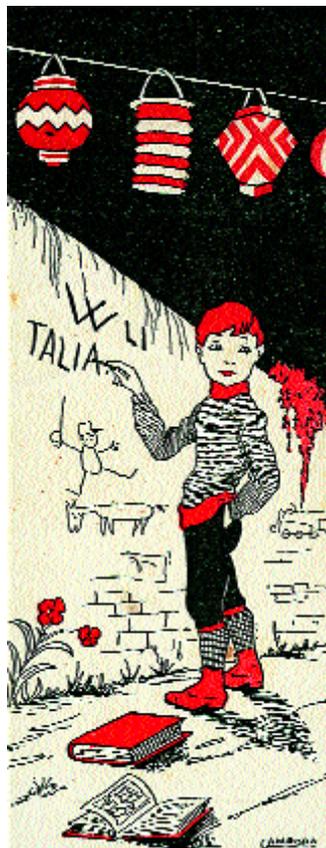
COMPENDIO

RAGIONERIA

RAFFAELLO GIUSTI

LIVORNO

Volumi pubblicati dalla casa editrice Raffaello Giusti

Guastalla, e le *Bellezze della Gerusalemme Liberata* con note di Enrico Mestica. Celebre il volume *Elementi di Meteorologia*, scritto da Giuseppe Gerosa, professore nella regia Accademia Navale.
Collaborarono con la Casa Editrice "Raffaello Giusti", tra gli altri, Giuseppe Chiarini, Ottaviano Targioni Tozzetti, Francesco Pera e Giovanni Pascoli. Le *Myricae* di Giovanni Pascoli sono stampate per la prima volta con i torchi del Giusti.

Ugo Canessa

Un segnalibro della "Raffaello Giusti" disegnato da Gino Gamerra

Note

[1] Con contratto in data 20 gennaio 1911 è rinnovata la società in accomandita semplice "L. Bianchi & C.", che vede socio accomandatario Leonilda Cappelli nei Bianchi (autorizzata dal marito Gustavo Bianchi) e socio accomandante Giuseppe Scarpettini. Il 25 maggio 1912, in seguito a volontario recesso dello Scarpettini, la società è sciolta. Lo stesso giorno, con il concorso di Giuseppe Andreozzi quale socio accomandante, è costituita la nuova società in accomandita semplice "Antica Fabbrica di Pelliccerie L. Bianchi & C.", avente per oggetto la confezione, la compra-vendita, la custodia per conto di terzi ed in genere il commercio di pelli e pelliccerie. Socia accomandataria Leonilda Cappelli. Il capitale sociale di lire 5.000 è costituito dalla quota del socio accomandante. La durata è prevista sino all'11 marzo 1914.
Giunti alla scadenza, con atto del notaio avv. Icilio Lorenzo von Berger, è convenuto di proseguire l'attività della società, stabilendo una ulteriore durata sino al 31 gennaio 1919. Gustavo Bianchi assolve al ruolo di direttore tecnico del magazzino di vendita e del laboratorio. Vice direttore dell'azienda è Silvio Bianchi. Gli utili sociali continuano ad essere assegnati nella misura di due terzi a Leonilda Bianchi e il rimanente terzo a Giuseppe Andreozzi.